

PIERO CARRERAS

## L'ETICA DEL SENTIERO LATERALE FENOMENOLOGIE DELLA DEVIAZIONE IN BLUMENBERG, BENJAMIN E BLOCH

SOMMARIO: *1. Liminare; 2. Enzo Melandri: le strategie della deviazione; 3. Blumenberg e la deviazione organica; 4. Benjamin: lo scacco messianico della deviazione assoluta; 5. Ernst Bloch: la speranza errabonda; 6. Chiusura: depistaggio.*

### *1. Liminare*

In un momento temibile anche per gli interpreti più esperti, la Sonata no. 32 op. 111 di Ludwig van Beethoven presenta un triplo trillo. All'apice di un climax costituito dalle variazioni precedenti, quello che sarebbe normalmente un abbellimento diventa prioritario, al centro dell'attenzione, essenziale. Quanto segue intende partire dallo stesso principio, tradotto in ambito filosofico: se l'abbellimento viene reso essenziale, cosa si può cogliere? In che modo pensare un testo filosofico a partire dalle sue deviazioni? Riflettere sulla deviazione significa ribaltare il rapporto gerarchico e di priorità che intercorre tra un testo filosofico e il suo stile. La deviazione pertiene più all'estetica della filosofia – o all'estetica del filosofare – che alla dimensione argomentativa, ponendosi pone al liminare tra la filosofia come espressione del logos e la sua dimensione ancora mitica attraverso la forma in cui la razionalità viene raccontata. L'obiettivo è provare, tramite l'analisi dello stile di deviazione di tre figure pregnanti del pensiero filosofico del Novecento, a deviare i testi su loro stessi, ottenendo così un dispiegamento diverso capace di produrre nuove interpretazioni. Questo modo di interpretare sperimentando diventa così a sua volta uno stile, una proposta esperienziale di lettura, la cui implicazione è che anche questo saggio, in fondo, risulta essere una deviazione su di sé. Scrivere sulla deviazione significa un deviare alla seconda potenza

che si ripiega e opera con il principio paradigmatico che tenta di mettere in atto. La base teorica verrà fornita dall'interpretazione dell'analogia proposta da Enzo Melandri: questo quadro interpretativo verrà dapprima applicato a Hans Blumenberg, per poi deviare verso il caso estremo del *Passagenwerk* di Walter Benjamin, vicino al quale Ernst Bloch, mostra un modo diverso di impiegare compiutamente la deviazione ai fini di un progetto unitario. Se la deviazione implica un'*Erweiterung* [Courtine 2020] verso la dimensione stilistica della teoresi, questa diventa anche un'estensione della dignità filosofica al non-filosofico.

## 2. Enzo Melandri: le strategie della deviazione

Affinché si possa iniziare a parlare di deviazione, occorre un tragitto che venga deviato. Nel nostro caso, il punto di partenza è un doppio principio ermeneutico: possiamo infatti definire un'irrisolvibile dialettica della deviazione, ancorata nel suo essere una forma analogica, di cui osserveremo rapporto con la temporalità della scrittura. La dialettica della deviazione è una doppia istanza contrastante tra il modo in cui opera la deviazione sul testo e come il testo retroagisce sulla deviazione. La dimensione temporale riguarda invece più direttamente la fenomenologia genetica del testo: la deviazione pertiene a uno scrivere per sopravvivere *al* tempo che permette di *far sopravvivere* il tempo nel momento in cui il lettore stesso *vive il tempo* attraverso il testo. La deviazione è una metafora sia spaziale che temporale, che implica un surplus rispetto al tragitto, che opera sia a livello della scrittura che a quello dell'interpretazione, coinvolgendo in maniera attiva il lettore all'interno di una cospirazione per il significato.

La deviazione appartiene in senso largo all'ordine dell'analogia, sia nel suo operare sia nella sua forma interna: dimensione dunque circolare [Melandri 2004], della quale il ripiegamento di questo saggio non è che un'accentuazione. Intendiamo con deviazione ciò che il tedesco esprime con *Umweg*, termine che ha qualcosa di ossimorico: se il *Weg* implica la strada, l'*Um-* ne critica e boicotta la possibilità lineare; *Umweg* indica la strada e la sua circostanza, ma quindi anche la circostanza di un quasi-perdere la strada. Contrasto fondamentale tra la via da percorrere e ciò che le sta attorno, la deviazione afferma il suo partecipare a una

strada di cui al contempo critica il percorso lineare, che implica anche come, nonostante le molteplici deviazioni, alla fine il cammino resti unico, trasformando l'inessenziale della deviazione in un *in-essenziale* assorbito dal testo.

Intrinsecamente opposta a qualsiasi *via brevis*, la deviazione mostra infatti una contingenza interna al flusso del testo, nel momento in cui lo everte, ritardando l'arrivo del punto finale. Un'etica del tempo attraversa la deviazione in almeno tre significati: in primo luogo, in un senso più banale, il doppio tempo della scrittura di qualcosa che avrebbe potuto non esserci, che diventa il tempo aggiuntivo richiesto al lettore. La deviazione conserva l'inessenziale, lo rende manifesto, strappandolo dalla virtualità per rigettarlo nell'attualità del testo. Seguendo uno spunto di Paul Ricoeur [2013], possiamo notare che la deviazione porta ad accettare la messa in gioco alla quale si è invitati dall'opacità dell'argomento, inserita all'interno di un'identità narrativa che dalla deviazione viene messa in crisi; il problema è che si è sempre a rischio di rendere le cose più complicate: nel tentativo di arginare l'opacità e di renderla più gestibile si rischia di aggiungere oscurità. La logica dell'ambiguo sottesa all'opacità significa direttamente analogia della modalità del suo approccio, riconfermando la lettura analogizzante anche su questo piano dell'ontologia del discusso.

Questo significa anche che alla base della deviazione c'è una composizione, un'aggiunta di un materiale almeno parzialmente eterodosso rispetto al flusso del testo, rapportato a una dimensione eversiva rispetto alla linearità del discorso. Ma questa eversione significa al contempo, e secondo un impulso opposto, una forma di *legein* se si dà credito alla lettura proposta (o imposta) da Heidegger [1976], un tenere assieme ciò che altrimenti sfuggirebbe: la struttura dialettica della deviazione si gioca tra il polo dell'evertere il testo e il tentativo di inglobare al suo interno il contingente, tra eversione e repertorizzazione. Questa dialettica della deviazione è isomorfa (analogica a sua volta) a quanto Melandri individuava nell'analogia. Stando alla formulazione di Melandri [2023, 11 sg.], nel caso dell'analogia ci troviamo davanti a un parallelogramma di momenti opposti e complementari, «quindi anche cospiranti», composto dalla trasgressione e dal controllo delle regolarità discorsive da cui derivano le analogie. Laddove il momento

di trasgressione esprime l'eccedenza, l'innovazione o la non conformità di un pensiero e della sua espressione rispetto al già pensato o espresso in forme regolari, il momento del controllo opera eliminando la trasgressione. Il primo movimento è mosso dall'intelligenza quale atto creativo, produttivo o innovatore, mentre il controllo è esercitato come atto critico inibitore e riassimilativo della cultura. La deviazione vede un'applicazione diversa dello stesso gioco: in quanto eversione del flusso del discorso, essa deriva dalla capacità di trasgressione, mentre il fatto che rientri comunque come contingenza all'interno del decorso argomentativo-narrativo implica il suo esserne regolarizzata. Stando a Melandri, è la trasgressione che fonda la possibilità trascendentale dell'analogia come movimento autonomo del pensiero legato a un atto «arbitrario», «stravagante» o «licenzioso»: questa dinamica analogica è la forma ultima della deviazione.

L'analogia è una forma proporzionale:<sup>1</sup> il suo procedimento ha inizio nel momento in cui ci si distacca dal tema principale attraverso la proporzionalità con un argomento ad esso affine, ma al contempo ad esso non interamente riconducibile. Una deviazione risulta propriamente efficace quando il suo termine permette di ritrovare, modificata, la strada principale della tematica. In generale, l'analogia funziona come una logica proporzionale e non binaria tra i diversi elementi messi in gioco, e può assumere funzione euristica, sintetica o evocativa/provocativa [Melandri 2004, 18-27]. La deviazione può appartenere a tutti questi ambiti, ma trova la sua sede più naturale nella funzione sintetica che viene operata attraverso la funzione evocativa. Attraverso l'evocazione (o la provocazione) si opera un procedimento sintetico che attraversa la deviazione e la riattacca al suo contesto testuale unitario.

Per approfondire come la deviazione operi, gli autori selezionati, che verranno proposti secondo una serie di deviazioni, mostrano a loro volta una proporzionalità circolare.

---

<sup>1</sup> Per un approccio più "lineare" all'analogia, cfr. Courtine 2005.

### 3. *Blumenberg e la deviazione organica*

Il tema della deviazione in Blumenberg è ferocemente metamorfo: spesso il nucleo opaco dei suoi testi è nascosto al di sotto della superficie della scrittura che procede per deviazioni che sfidano costantemente l'orizzonte di attesa del lettore, navigando tra forma filosofica e letteraria.<sup>2</sup> Questo rispecchia a livello della scrittura del testo quello che è uno dei molteplici *Leitmotiv* della sua intera produzione: il liminare tra la filosofia e il suo altro, il fascino per ciò che resta inattuabile perché inconcettuale e l'irrazionale genesi della razionalità [Blumenberg 2010]. Di questo impulso fondamentale presente lungo tutta la sua produzione si ha traccia anche nella scelta dei suoi materiali: epistolari, scritti privati e aneddotica vengono da Blumenberg fatti parlare, spesso più dei testi filosofici. La trattazione di Blumenberg è condotta a partire dalle deviazioni rispetto ai testi principali della tradizione filosofica: se il filosofo accademico solitamente pensa in termini del capolavoro e dei suoi dintorni, una delle strategie tipiche di Blumenberg è pensare il contorno come oggetto di analisi più interessante dell'opera. Il suo filosofare risulta così insidioso sia per il modo in cui egli si avvicina al materiale tematico, sia per come il lettore deve avvicinarsi ai suoi testi. L'obliquità di Blumenberg si trova nel suo sguardo, e nel modo in cui i suoi testi rifiutano categoricamente di essere frontali: se, come recita il titolo dell'importante biografia di Rüdiger Zill [2020], Blumenberg è un *lettore assoluto*, egli ha però rifiutato di essere un *autore assoluto*.

La filosofia di Blumenberg è una forma di enorme deviazione a partire dalla sua stessa biografia che si compie nella posizione della «caverna sul mare dei naufragi» [Carreras 2023]. Spesso le tematiche di Blumenberg si presentano come generalizzazioni antropologiche del suo vissuto personale [Müller 2017]: questo significa che uno dei principi che muovono i suoi testi è una deviazione a partire da un punto di avvio che rimane nascosto, nell'invisibilità che, pur con la sua voce così caratteristica, l'autore ha sempre mantenuto.

Operando una deviazione sul divagare di questo autore, l'interesse qui è per quell'etica del tempo che abbiamo descritto all'inizio e dalla dinamica tra repertorio ed eversione. Come ha notato con una formula

---

<sup>2</sup> Cfr. l'ancora valido Borsari 1999 e Donna & Schiavo 2018.

efficace Koerner [1993], Blumenberg offre una «danza macabra» delle figure della razionalità che sono state abbandonate nel divenire storico. L'erudizione di Blumenberg raccoglie all'interno del testo frammenti della storia del pensiero in larga parte rimasti oscuri, in un'operazione che everte la dinamica della scrittura filosofica tipica. Il progetto di un libro di Blumenberg non è mai unitario, e anche quando vengono proposte delle tesi forti (come la critica al teorema della secolarizzazione o l'allontanamento dall'Assolutismo della Realtà), queste servono più come una base di lavoro che come qualcosa da discutere e fondare per argomentazione. Il fatto che talvolta ci si chieda se Blumenberg appartenga veramente alla tradizione filosofica occidentale o se non sia piuttosto un letterato deriva proprio da questo modo di fare filosofia che non si lascia ricondurre al *typos* del filosofare. Al contempo, l'etica della conoscenza [Hartung 2021] diventa in Blumenberg uno scrivere per sopravvivere al tempo, intessendo racconti filosofici che assumono un valore consolatorio – risultando in una posizione desolante nei confronti delle pretese della filosofia stessa<sup>3</sup> – che, attraverso l'opera di raccolta e sviluppo dei materiali, permette di dare una dignità al divagato, facendolo rientrare nella storia della filosofia. Gli scritti di Blumenberg sono così *marginali* e *liminari* in un senso specifico: nel loro rifiutare la via diretta della filosofia, si pongono in una posizione specifica rispetto alla tradizione da cui emergono – tradizione di cui spesso il tema è proprio la genesi, nel senso fenomenologico. Già Husserl, in effetti, notava come solo perché la nostra cultura ha raggiunto un grado superiore di raffinatezza intellettuale può volgersi indietro e trovare i propri presupposti [Husserl 2008, 519-524; *Hua* XXXIX, t. 46]: Blumenberg fa la stessa cosa, ma a livello più metatestuale. La scrittura di Blumenberg è un prendersi il tempo di perdere tempo, nel racimolare materiali e citazioni raccolte e maneggiate meticolosamente [von Bülow & Krusche, 2013] in modo da creare un pensiero organico, in cui le reti tematiche sono intrecciate e attraversano i vari testi a partire da alcuni elementi germinali comuni. Il lettore che non intenda essere travolto dalla sua erudizione è chiamato a darsi il tempo non solo di leggere i

---

<sup>3</sup> Odo Marquard 2023, 33-58, propone in questo senso una forma di «dietetica del senso»: rinunciare alla pretesa che ci sia qualcosa come un senso della vita e accontentarsi delle regioni sensate che si riescono a guadagnare.

volumi ma anche di interpretare e andare più a fondo di quanto non sia esplicito nel testo.

Detto questo, possiamo approfondire la questione. Nella sua critica di ogni *via brevis* [Blumenberg 2009a], Blumenberg arriva ad affermare in maniera elegante:

Possiamo esistere solo perché facciamo digressioni. Se tutti andassero per la via più breve, arriverebbe uno soltanto [Blumenberg 2005, 130].

La *via brevis* ha la pretesa di poter arrivare in direttissima al nucleo delle questioni. Al contrario di ogni protologia, la deviazione diventa una *postlogia*, che sfugge ed everte il lineare o, al più, diventa una proto-protologia, come nel caso del Blumenberg interessato all'emergere della razionalità dall'irrazionale.

Il sentiero impervio della deviazione è pensato anche contro quell'altra forma di *via brevis*, ovvero quella che «apre un accesso diretto e trova immediato compimento nell'Essere dopo la *Kehre*» [Sarcinelli 2018]. Rimasto disgustato da *Holzwege* [Heidegger 2002], Blumenberg rifiutò di leggere alcunché di Heidegger nei successivi vent'anni [Zambon 2020], se non in via indiretta.<sup>4</sup> Furono i suoi studenti a convincerlo a riprendere in mano Heidegger, come testimonia l'ultima opera [Blumenberg 2009b].

Seguendo una traccia di Gianni Carchia [2000], possiamo vedere come la deviazione presenti contro un *logos* come discorso argomentato un *mythos* del racconto non obbligatorio: la deviazione fa ricadere nel *mythos* un *logos* che si è già costituito come tale, denunciando l'impossibilità di una totale scissione tra i due poli della parola. Se il mito è un pezzo ad alta caratura del *logos*, il *logos* diventa a sua volta – seguendo e radicalizzando gli spunti di Cassirer – una derivazione del mito che ritorna a esso nel suo raccontarsi [Blumenberg 1991]. Nel momento in cui Blumenberg non *spiega* gli argomenti, ma li *dispiega*

---

<sup>4</sup> Lesse Bröcker 1958, in cui l'autore rileggeva lo Heidegger di *Bauen, Wohnen, Denken* alla luce di una "mitologia" sviluppata nelle lezioni del 1928-29 [Brito 2000; Paetzold 1983].

non sta facendo altro che reintegrare *logos* e *mythos*.<sup>5</sup> Questo è legato stando a Blumenberg a un'altra istanza analogica: la deviazione viene vista all'interno della dimensione retorica che risulta propriamente adeguata all'uomo.<sup>6</sup> Leggiamo infatti:

L'assioma di ogni retorica è il *principium rationis insufficientis*.  
Esso è il correlato antropologico di un essere cui manca  
l'essenziale [Blumenberg 1987, 103].

Ciò che la traduzione italiana è costretta a sopprimere è la resa di Blumenberg della *rationis insufficientis* come *Prinzip des unzureichendes Grundes*. La retorica – forma di deviazione che gioca con le attese del ricevente – è adeguata all'uomo proprio perché nella sua assenza di un *Wesen*, esso diventa a sua volta ciò che possiamo definire un “essere analogico”. E, al contempo, la dimensione della deviazione appartiene alla filogenesi dell'umano descritta nell'ottica di un'antropologia fenomenologica [Blumenberg 2006]. La deviazione è anche il modo in cui la cultura crea e stratifica forme del distanziamento dall'Assolutismo della Realtà della quale l'uomo finirebbe con l'essere preda [Blumenberg 2020, 127-128].

Ma è all'interno della dimensione dell'attesa e della *Zwischenzeit* che si situa la possibilità di costruzione di concetti [Blumenberg 2018a, 415-416]: l'uomo esiste in quanto umano solo perché capace di divagare rispetto alla propria realtà. Possiamo allora parlare di una deviazione trascendentale, in un doppio senso: in prospettiva fenomenologico-antropologica, la possibilità di divagare è la condizione di possibilità di qualsiasi forma di realtà umana – ma è anche manifestazione della libertà intellettuale dell'autore, in quanto nella scrittura «non c'è alcuna regola per la scelta della deviazione (*Umwegwahl*)» che dipende interamente dalla soggettività [Blumenberg 2020, 130]; in prospettiva

---

<sup>5</sup> Prospettiva confrontabile a quella di Derrida 2019, cfr. Naas 1996, che però sembra vedere la questione a partire dal polo opposto: se Blumenberg di fatto nega la distinzione rigida tra *logos* e *mythos* sia teoreticamente che nella sua pratica di scrittura, in Derrida questa scissione avviene all'interno del *logos* stesso.

<sup>6</sup> Sul tema e le sue variazioni, cfr. Mayfield 2023. Di particolare interesse, al suo interno, i tre saggi di Niehues-Pröbsting.

testuale e metatestuale, il lavoro della deviazione è ciò che permette la nascita del testo, ottenendo una sorta di rispecchiamento antropologico tra il testo di Blumenberg e le strutture antropologiche fondamentali che egli stesso individua. C'è una dimensione profondamente *umana* in questo rispecchiamento, che risulta così anche autopoietico. Il lettore che impara a convivere con le deviazioni si trova allora al contempo consolato e inquietato dal racconto tessuto da queste opere.

Oltre ai problemi teoretici che sorgono non appena si tenti di sistematizzare il pensiero di Blumenberg al di là della scrittura, sorge però una questione più fondamentale che appartiene sempre all'ordine temporale: in Blumenberg tende a mancare la dimensione del futuro. La deviazione è sempre orientata verso il passato e le dinamiche che hanno portato a costituire un presente attraverso le continuità nella discontinuità [Blumenberg 1992]. Tuttavia, se Blumenberg individua i luoghi in cui è possibile operare, il suo pensiero rifiuta categoricamente qualsiasi sviluppo in senso politico. Oltre alla dimensione politica intrinseca nella presenza degli ascoltatori del mito, lo scritto più politico di Blumenberg [2018b], non può che risultare assai rudimentale. Questo perché l'operazione di Blumenberg è largamente ermeneutica in senso decostruttivo, ma la sua posizione resta sempre fenomenologica – e non “attivistica”. Per poter pensare più a fondo la deviazione e il suo senso eversivo dobbiamo allora rivolgerci ad altri autori, chiamati in causa per poter rendere la nostra prospettiva più completa.

Blumenberg stabilisce un rapporto paradossale con la filosofia: lo sguardo dalla caverna non si vede mai, rimane nascosto e protetto nell'ombra. Citando uno dei suoi saggi più attenti alla filosofia come prassi [1988] se la teoria è qualcosa che rimane invisibile, la difficoltà delle opere dello stesso Blumenberg è che il lettore ha molto spesso l'impressione che gli stia nascondendo qualcosa di più profondo: la difficoltà di affrontare il “lettore assoluto” e il “filosofo invisibile” è che egli stesso diventa una teoria. Così, nell'arte della sparizione, potrebbe aver trovato qualcosa per placare il bisogno di consolazione diagnosticato come caratteristica antropologica fondamentale [Blumenberg 2006]. In tutte le sue eccentricità e idiosincrasie, le sue opere lo hanno reso una sorta di prassi filosofica personificata, destinato a perseguire chiunque osi navigare nella sua opera. Con un neologismo dal dubbio

gusto, l'ermeneutica dei testi di Blumenberg diventa *erme-nautica*, interpretazione senza approdo definito e sempre a rischio di naufragare.

#### 4. Benjamin: lo scacco messianico della deviazione assoluta

Dal nostro punto di vista, il caso di Walter Benjamin è indicativo sia di un'estremizzazione che di un fallimento delle deviazioni. Il concetto di deviazione è elaborato da Benjamin soprattutto nel senso della composizione dei materiali eterogenei alla base del suo metodo di lavoro. Com'egli stesso scrisse:

Le citazioni, nel mio lavoro, sono come briganti ai bordi della strada, che balzano fuori armati e strappano l'assenso all'ozioso viandante [Benjamin 2000, II, 455].

Ritroviamo qui tutte le caratteristiche che abbiamo evidenziato in precedenza: la dimensione temporale del mosaicista o del pescatore di perle [Arendt 2018] che seleziona i suoi materiali, la dimensione retorica dell'impiego della citazione, che funziona come deviazione condensata.<sup>7</sup>

Questo porta alla dimensione eversiva rispetto alle aspettative del lettore, ma assume anche, stando a un gioco di rimandi di significato allegorici che si scorge spesso nell'opera di Benjamin, un valore politico nella misura in cui rinvia al rifiuto di una situazione statica o lineare, il «tempo neutro omogeneo» che viene criticato tramite il «sinuoso articolarsi» [Fadini 2020] dei suoi testi. Benjamin aveva adottato in maniera massiccia questo metodo già nel *Trauerspielbuch*, trattato il cui metodo è la «rappresentazione come deviazione (*Darstellung als Umweg*)» [Benjamin 2018, 72, tr. mod.] in cui – in modo barocco – il divagare e il citare nella loro contingenza rispecchiano la frammentarietà dell'allegoresi, in cui ogni cosa può significarne ogni altra [Benjamin 2018, 237]. Ma questo non ha niente di rassicurante: «le allegorie sono,

---

<sup>7</sup> Si leggono con profitto Pinotti 2018 e la sua antologia Benjamin 2012. Tra i saggi più recenti, oltre a quelli citati, cfr. Ascione 2021, Cuozzo 2023, Weidner 2022, Nicoletti 2022. Ancora utili Kany 1990 e Cowan 1981. Sui testi di cornice del saggio sul dramma barocco [Benjamin 2000, I, 273-301] resta utile Tagliacozzo 2004.

nel regno dei pensieri, quello che sono le rovine nel regno delle cose» [*ibid.*, 240], ed è loro privilegio il legame all'imperfezione [*ibid.*, 228].

Tuttavia, è nel *Passagenwerk* che la deviazione assume sia il suo limite massimo, incluse le sue contraddizioni interne, sia il suo scacco. Come in parte già nelle opere precedenti, la verità viene vista come qualcosa da accerchiare ricostruendone i margini. Affinché questi margini possano essere disegnati, occorre creare una struttura nodale attraverso i propri materiali resi citazioni che servono a definire i contorni attraverso montaggi e costellazioni. Benjamin intende creare una galleria di specchi, un po' come la comunità delle monadi di Leibniz, ma sulla quale è possibile intervenire tramite il lavoro storiografico.

Piccola proposta di metodo per una dialettica della storia della civiltà. È molto facile operare per ogni epoca, nei suoi differenti "ambiti", bipartizioni secondo punti di vista determinati, di modo che da un lato si situi la parte dell'epoca "fertile", "colma di futuro", "vitale" e positiva, e dall'altro quella inutile, arretrata e morta. Solo se si traccia il profilo di questa parte positiva di contro a quella negativa, si potranno fare emergere i suoi contorni in modo netto. Ma d'altra parte ogni negazione ha il suo valore solo come sfondo per i tratti del vitale, del positivo. Per questo è di decisiva importanza riapplicare alla parte negativa, che prima era stata eliminata, una divisione, di modo che, con uno spostamento dell'angolo visuale (ma non dei parametri applicati!) riemerge anche in essa un lato positivo e diverso da quello prima designato. E così via all'infinito, fino a che tutto il passato sia immesso nel presente in una apocatastasi storica [Benjamin 2000, IX, 513, N 1a, 3].

Nel suo fondo, il *Passagenwerk* avrebbe dovuto essere un'opera di passaggio, rimasta però passaggio (o paesaggio) senza opera, aperta oggi al passeggio come una monumentale rovina, allegoria di una mancata re-instaurazione totale (*apokatastasis panton*). Il *Passagenwerk* avrebbe dovuto costituire una enorme deviazione, capace di riassumere al proprio interno un'intera epoca, ricostruita attraverso la composizione delle sue deviazioni. L'etica del tempo è qui quella del raccogliere minuziosamente

materiali che si cerca di rendere significativi<sup>8</sup> che avrebbe dovuto diventare la prassi dello storico materialista che questo passato divagante avrebbe dovuto salvare e riattivare: il montaggio come «arte del citare senza virgolette» [Benjamin 2000, IX, 512, N 1,10] seguendo il principio euristico che nelle *Thesen über die Geschichte* diventa la «dialettica in stato di arresto» [2000, VII, 501] manifestata dalle «immagini dialettiche» [2000, IX, 516, N 2a, 3] ne avrebbe dovuto essere la tecnica. Il problema, al di là della prematura morte dell'autore, è che il divagare del *Passagenwerk* aveva un progetto di fondo, ma mancava di qualsiasi forma di punto di arrivo. La costellazione è ciò che rimane quando delle connessioni della deviazione si sono perse le tracce, richiedendo al lettore di rintracciarne ermeneuticamente le possibilità di significato. Ciò che resta è un *epos* che soccombe all'interno di una retorica privata del suo obiettivo. Ma questo significa anche che il *Passagenwerk*, così come ci rimane, è qualcosa che si avvicina alla deviazione assoluta, irriducibile a un obiettivo unico, progetto tentacolare che avrebbe dovuto impiegare proprio la dimensione compositiva della deviazione per ribaltarne il significato nel senso di una totale eversione, ma proprio per la dialettica tra eversione e repertorizzazione, la deviazione assoluta del *Passagenwerk* non ha potuto essere raccolta. L'eccesso di repertorizzazione ha finito con il ribaltarsi in un'eversione dell'eversivo, sfuggita al proprio supporto testuale possibile – finendo con il far fallire quella chance rivoluzionaria dell'attimo [Benjamin 2000, VII, 496] nella dispersione dei singoli istanti dai quali il testo del *Passagenwerk* è composto, creando a livello intra-testuale una vera e propria stasiologia – nel senso ambiguo del termine tra il “tumulto” e la “logica dell'immobile”.<sup>9</sup> Il *Passagenwerk* ha finito con l'essere un testo in cui si manifesta uno scacco messianico: testo-messia annunciato, di cui ci sono stati dati i segni, ma il cui compimento è mancato, poiché

---

<sup>8</sup> Inclusi alcuni incontri mancati: è passato inosservato come Georges Rodenbach fosse stato il primo scrittore a impiegare una rudimentale tecnica di montaggio nel suo *Bruges-la-morte* [2016, or. 1892] e avrebbe potuto forse fornire spunti per la teoria dell'aura [Benjamin 2017], ma Benjamin di costui conobbe solo le miniature di scrittori che vengono citate negli appunti su Baudelaire [Benjamin 2000, IX, 312-314, J 35a, 3-6, J 36a 6]. Altro esempio possibile è quello di Erik Satie, cfr. Carreras 2019.

<sup>9</sup> Il riferimento è alla (perplimente) lettura di Gregorio di Nazianzo da parte di Carl Schmitt. Cfr. Griffioen 2023 e Bennington 2021, 280-300.

contrariamente al messia non ci è dato aspettarne il ritorno. La presa in carico della spinta messianica da parte dell'intellettuale, «messianismo senza messia» o «messianismo debole» [Benjamin 2000, VII, 484] che accomuna diversi intellettuali ebrei del Novecento<sup>10</sup> finisce così con l'essere delegata a un testo, che non arriva però a essere Testo. Per la sua natura, il *Passagenwerk* come deviazione assoluta rimasta assoluta instabilità implica che per poterne parlare lo si debba attraversare, selezionare e sezionare, rendendolo un testo impossibile da discutere secondo i propri termini. Il che, allegorizzando, rimanda al carattere sempre chiasmatico del lavoro non solo dello storico, ma dello storico materialista – finendo col denunciare l'impossibilità di un'apocatastasi storica – o perlomeno di una salvazione operata dall'interno della Storia, che non potendo trascenderla pienamente dovrà sempre lasciarne dei frammenti irriducibilmente persi alla dannazione. Lo scacco messianico diventa allora qualcosa di simile alla compassione per il martire nel *Trauerspielbuch*: compassione che diventa, seguendo la dinamica della deviazione, un prendersi il tempo per osservare le rovine del messianico. Questo scacco è evidenziato a maggior ragione se si considera che il messia dovrebbe assumere qualcosa come un compito di critica assoluta del reale per poterlo redimere, ma l'unico modo per affrontare il *Passagenwerk* è, paradossalmente, criticarlo.

### 5. Ernst Bloch: la speranza errabonda

Se il *Passagenwerk* mostra il risultato paradossale della deviazione assoluta, l'autore che con un simile intento politico ha proposto in maniera più massiccia l'uso della deviazione è stato Ernst Bloch.<sup>11</sup> Laddove il progetto naufragato di Benjamin resta come promessa non mantenuta e le obliquità di Blumenberg richiedono la deviazione tramite il lettore per poter assurgere a una prospettiva teoretica, le motivazioni di Bloch sono più esplicite. In forma icastica, il suo pensiero ruota attorno al «*S ist noch nicht P*» [Bloch 1980, 72 sg.], un'ontologia del non-ancora sorretta da una metafisica materialista orientata verso l'utopia [Bloch 1994, 236-241]. L'essere in possibilità della materia,

<sup>10</sup> Definitivo Rabinbach 1985, anche per Bloch; cfr. Tagliacozzo 2022.

<sup>11</sup> Classico è Unseld 1965, cfr. Lebiez 2017, Zipes 2019, De Berg & Moir 2023.

aperta processualmente al futuro, la rende «materia dialettica» [1980, 290], riconoscendone la dinamica materiale assieme alla logica che ne informa la processualità [Camellone 2023]. Questa apertura verso la possibilità crea una fittissima rete di significati: l'uso e la trasformazione dei materiali testuali proposti segue gli stessi principi della metafisica. Il testo di Bloch cammina accanto a un lettore che rintraccia nei materiali presentati i germi di possibilità ancora inesprese e aperte al futuro. In quanto *aperto* al futuro, il testo di Bloch resta sempre un *principio*: la sua filosofia resta in attesa, coscienza anticipante delle sue stesse possibilità di sviluppo teorico. La speranza che pervade dal principio il pensiero di Bloch è ciò che viene rintracciato nell'arco delle sue deviazioni: la struttura analogica dei suoi testi maggiori si riflette nel bisogno intrinseco della speranza di divagare, nel suo non riuscire a raggiungere lo sperato per via diretta. Nella scrittura di Bloch, il fatto che il testo sia *teso* verso il futuro significa anche che percorrere la lettera significa partecipare del processo storico, permettendo al lettore l'avanzamento verso la realizzazione dei suoi possibili, facendoli fiorire nel catalogarne le possibilità. Nella discussione sul principio speranza si devia attraverso le tracce di un tema, che diventa anche tracciamento del tema attraverso le sue variazioni, nonché individuazione e costituzione reciproca del tema e delle deviazioni all'interno dello spazio costituito dalla deviazione. La speranza stessa è un divagare: è il preludio a un particolare modo della deviazione, il suo essere un'attesa vivente, sia in quanto principio di un movimento vitale alla ricerca di un compimento impossibile, sia come attesa incarnata nell'umano che aspetta. Nell'attesa che è intrinseca a quella dimensione del non-ancora che è la speranza si vive una condizione simile alla deviazione, che rimanda allo *Zwischenzeit* messianico. Il contrario del principio speranza non è allora la disperazione, che non è che una delle ulteriori strade della speranza, una deviazione di senso opposto: ciò che realmente sarebbe opposto al principio speranza è la realizzazione dello sperato, il suo compimento (come *Vollkommenheit*) che arresterebbe il procedere della deviazione. Il paradosso del principio speranza è che tende verso il suo compimento, che tuttavia annichilisce le sue potenzialità nella sua attuazione. Il nucleo della speranza è il suo essere errabonda, il suo non

riuscire a raggiungere la meta, pur offrendo un significato esistenziale nel percorrere le sue strade:

Fin dal principio un semplice “ci” è ancor meno che troppo poco. Il cercare e camminare pongono un “più”, questo “più” si ricava dalla via (*ergibt sich aus dem Weg*). La via non ha solo un quadro, ma anche un percorso, fa da tramite a ciò che in-tende il camminare andando al passo o anche a salti. Quel che il camminare in-tende (*das so Gemeinte*), si trovi sulla via o magari alla sua fine, si distingue dal tempo come via, non potendo essere pensato in nessun caso come prolungantesi *all’infinito*. In tal modo, qui si verifica, è vero, una successione tempo-spaziale, però come effetto e non puramente come susseguirsi, bensì come distaccarsi e svilupparsi verso qualcosa. Questa successione ha perciò il suo “prima” proprio nel camminare che in sé solo non sarebbe tale [Bloch 1980, 151].

Il pensiero di Bloch si muove nel riattivare le possibilità ancora inesprese di un passato che viene riattivato in funzione di un futuro possibile e diverso, secondo lo schema dell’*Ungleichzeitigkeit*. Se in Bloch «il marxismo può riattivare e recuperare i residui non assorbiti e non funzionalizzati dalla formazione sociale capitalistica» [Camellone 2023], ci troviamo di nuovo nell’ethos del tempo, dove la deviazione come eversione (del sistema, attraverso i suoi scarti) e la repertorizzazione servono a dare una nuova dignità al divagato.

Queste deviazioni recuperano le tracce della speranza in ogni angolo della storia del pensiero e del pensato, riportando all’attenzione, secondo un processo di *Erweiterung*, quegli aspetti del vissuto, quelle tracce dell’umano che normalmente non rientrerebbero nel filosofico. E dalla deviazione per le vie laterali può emergere qualcosa di nuovo:

Accade spesso, nella vita, che una deviazione (*Umweg*) non sia poi tale, che da un germoglio laterale venga il contributo decisivo, in molte opere prime e spesso anche in tardi capolavori il progetto iniziale si restringe e al tempo stesso subisce una metamorfosi [Bloch 1989, 92].

Se «è bene pensare anche affabulando (*auch fabelnd zu denken*)» [Bloch 1989, 9; Weissberg 1992; Hennig 2014], questo costituisce una

comunità attraverso il racconto e l'interpretazione che esso implica, un cominciare dall'*io sono, noi siamo* con cui ci si addentra nello spirito dell'Utopia, consci che «molto potrebbe essere diverso» [Bloch 1989, 4]. Per il carattere indefinito e incompleto della deviazione, il testo di Bloch rimane aperto, e l'ontologia del *noch-nicht* diventa anche il *non ancora testo*: il che significa anche lasciare tracce di altre deviazioni possibili, indicate nel momento in cui si sta rifiutando di percorrerle. Proprio perché il progetto di Bloch è quello di un recupero pressoché integrale delle forze della cultura in favore del futuro possibile, il fatto che egli talvolta liquida fin troppo rapidamente alcuni autori implica che per costoro *non ci sia tempo da perdere*. Il richiamare alla memoria al solo fine di creare elementi di contrasto rispetto al tema principale è quello che possiamo chiamare un uso antifrastico della deviazione: mostrare che per certe cose non c'è ulteriore tempo da perdere, troppo inessenziali persino nell'ottica in-essenziale della deviazione.<sup>12</sup>

Infine, la deviazione del testo riflette, come avviene anche in Blumenberg, una convinzione antropologica:

L'uomo consapevole è l'animale più difficile da saziare; egli – nel soddisfacimento dei suoi desideri – è l'animale che fa deviazioni (*das Umwege machende Tier*). Se gli manca ciò che è necessario alla vita, sente la mancanza come nessun altro essere: nascono allucinazioni da fame [Bloch 1994, 60].

Tuttavia, se la deviazione in senso antropologico in Blumenberg si rifletteva sul testo come l'evitare la frontalità, in Bloch la dimensione della deviazione è legata più strettamente al futuro nella coscienza anticipante. Al naufragio della speranza di trovare un fondamento ultimo di Blumenberg, Bloch può opporre la persistenza del suo principio nelle sue manifestazioni.

---

<sup>12</sup> È il caso, ad esempio, in cui Bloch mostra di appartenere a quella fastidiosa tendenza di certa musicologia tedesca (Adorno in testa) che, ritenendo evidentemente che l'essenziale possa essere orchestrato solo dai propri compatrioti, si mostra sempre pedante nello scovare lo *pseudos* dappertutto, come nel caso dei compositori russi o anche di una figura chiave come Claude Debussy, definito «inutile vibrato sonoro» [Bloch 2010, 93].

## 6. Chiusura: depistaggio

L'intento di questo saggio era discutere di tre modi d'uso della deviazione in filosofia, attraverso altrettante figure chiave del Novecento, finendo in realtà col parlare di se stesso. A ogni deviazione abbiamo aggiunto considerazioni, raccogliendo nuovi materiali a ogni svolta, mentre la strategia di ripiegamento degli autori su loro stessi ha portato forse a direttrici in parte inaspettate. Resta però un punto opaco, il centro di questo stesso testo, al quale esso ha tentato di avvicinarsi. Ma, deviando un'ultima volta dall'orizzonte di attesa in cerca di una complicità interpretativa secondo la tattica che abbiamo osservato, lasciamo al lettore la decifrazione di quest'ultima deviazione. Del resto, un saggio che devia sulla deviazione, anche quando torna finalmente al suo tema principale deve conservare traccia della propria non-linearità: esplicitarne il nucleo finirebbe col tradirlo, forse anche col renderlo superfluo.

### Riferimenti bibliografici

- Arendt, H. [2018], *Il pescatore di perle. Walter Benjamin 1892-1940*, a cura di F. Ferrari, Milano, SE.
- Ascione, G. [2021], Per una topografia dell'esilio: l'esperienza dell'altrove in Ernst Bloch e Walter Benjamin, in: *LEA-Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente* 10, 263-277.
- Benjamin, W. [2000 e sg.], *Opere complete*, tr. it. E. Ganni, Torino, Einaudi.
- Benjamin, W. [2012], *Aura e Choc. Saggi sulla teoria dei media*, a cura di A. Pinotti, A. Somaini, Torino, Einaudi.
- Benjamin, W. [2017], *L'opera d'arte nel tempo della sua riproducibilità tecnica*, a cura di L. Tripepi, S. Cariati, V. Cicero, Milano, Bompiani.
- Benjamin, W. [2018], *Origine del dramma barocco tedesco*, a cura di A. Barale, F. Desideri, Roma, Carocci.
- Bennington, G. [2021], *Scatter 2: politics in deconstruction*, New York, Fordham University Press.

- Bloch, E. [1971], *Ateismo nel Cristianesimo*, a cura di F. Coppelotti, Milano, Feltrinelli.
- Bloch, E. [1980], *Experimentum Mundi. La domanda centrale, le categorie del portar fuori, la prassi*, tr. it. G. Cunico, Brescia, Queriniana.
- Bloch, E. [1989], *Tracce*, a cura di L. Boella, Milano, Garzanti.
- Bloch, E. [1994], *Il Principio Speranza*, a cura di R. Bodei, Milano, Garzanti.
- Bloch, E. [2010], *Spirito dell'Utopia*, a cura di V. Bertolino, F. Coppelotti, Milano, Bur.
- Blumenberg, H. [1987], *Le realtà in cui viviamo*, tr. it. M. Cometa, Milano, Feltrinelli.
- Blumenberg, H. [1988], *Il riso della donna di Tracia. Una preistoria della teoria*, tr. it. B. Argenton, Bologna, il Mulino.
- Blumenberg, H. [1991], *Elaborazione del mito*, tr. it. B. Argenton, Bologna, Il Mulino.
- Blumenberg, H. [1992], *La legittimità dell'età moderna*, tr. it. C. Marelli, Genova, Marietti.
- Blumenberg, H. [2005], *L'ansia si specchia sul fondo*, a cura di B. Argenton, Bologna, il Mulino.
- Blumenberg, H. [2006], *Beschreibung des Menschen*, a cura di M. Sommer, Frankfurt a.M., Suhrkamp.
- Blumenberg, H. [2009a], *Paradigmi per una metaforologia*, a cura di E. Melandri, M. Russo, Milano, Raffaello Cortina.
- Blumenberg, H. [2009b], *Uscite dalla caverna*, a cura di G. Leghissa, Milano, Medusa.
- Blumenberg, H. [2010], *Teoria dell'inconcettualità*, tr. it. S. Guli, Palermo, Duepunti.
- Blumenberg, H. [2018a], *Phänomenologische Schriften: 1981-1988*, Frankfurt a.M., Suhrkamp.
- Blumenberg, H. [2018b], *Prefigurazione. Quando il mito fa la storia*, Brescia, Morcelliana.

- Blumenberg, H. [2020], *Realität und Realismus*, a cura di N. Zambon, Frankfurt a.M., Suhrkamp.
- Borsari, A. (a cura di) [1999], *Hans Blumenberg: mito, metafora, modernità*, Bologna, il Mulino.
- Brito, E. [2000], Le rapport du mythe et de la philosophie selon Heidegger, in : *Revue des sciences religieuses*, 74 (3), 347-372.
- Bröcker, W. [1958], *Dialektik-Positivismus-Mythologie*, Frankfurt a. M., Klostermann.
- Camellone, M.F. [2023], Il lavoro della speranza nel materialismo speculativo di Ernst Bloch, in: *Rivista Italiana di Filosofia Politica* 5, 57-73.
- Carchia, G. [2000], *L'amore del pensiero*, Macerata, Quodlibet.
- Carreras, P. [2019], Musica assoluta e rumore emancipato, in: *Rivoluzioni Molecolari* 5, 136-149.
- Carreras, P. [2023], Ciò che resta del naufragio: Fondo e sprofondamento in Hans Blumenberg, in: *Kaiak. A Philosophical Journey* 10, *S-fondamenti – Sezione Correnti*. [https://www.kaiakpj.it/wp-content/uploads/2023/06/Cio-che-resta-del-naufragio\\_new.pdf](https://www.kaiakpj.it/wp-content/uploads/2023/06/Cio-che-resta-del-naufragio_new.pdf) (ultima verifica: 09.08.2024)
- Courtine, J.-F. [2005], *Inventio Analogiae. Métaphysique et ontothéologie*, Paris, Vrin.
- Courtine, J.-F. [2020], *Schelling. Tra tempo ed eternità*, tr. it. G. Pintus, Roma, Inschibboleth.
- Cowan, B. [1981], Walter Benjamin's Theory of Allegory, in: *New German Critique* 22, 109-122.
- Cuozzo, G. [2023], Temporalità messianica, tecnica del montaggio e stato d'eccezione. Un percorso per immagini nella filosofia di Walter Benjamin, in: *Estetica. studi e ricerche* 13 (3), 543-560.
- De Berg, H., Moir, C. (eds.) [2023], *Rethinking Ernst Bloch*, Leiden, Brill.
- Derrida, J. [2019], *Chōra*, a cura di G. Dalmaso, Milano, Jaca Book.
- Donna, D., Schiavo, P. (a cura di) [2018], *Dianoia 27. Ragione e mito. Hans Blumenberg e la costituzione della razionalità moderna*, Modena, Mucchi.

- Fadini, U. [2020], Rompicapi benjaminiani. Annotazioni a margine della nuova edizione del «Trauerspielbuch», in: *Iride* 33 (3), 663-673.
- Griffioen, S.L.V. [2023], Weak Decisionism and Political Polytheology: The Neutralization of Carl Schmitt's Political Theology by Hans Blumenberg and the Ritter School, in: *Open Theology* 9 (1), <https://doi.org/10.1515/opth-2022-0237> (ultima verifica: 09.08.2024)
- Hartung, G. [2021], The Gold of Knowledge – Nicolai Hartmann and Historiography of Philosophy, in: *British Journal for the History of Philosophy* 29 (4), 718-737.
- Heidegger, M. [1976], *Saggi e discorsi*, tr. e cura di G. Vattimo, Milano, Mursia.
- Heidegger, M. [2002], *Holzwege, sentieri erranti nella selva*, a cura di V. Cicero, Milano, Bompiani.
- Hennig, M. [2014], Zur Philosophie des Umwegs bei Ernst Bloch, in: *Weimarer Beiträge* 60 (3), 442-451.
- Husserl, E. [2008], *Die Lebenswelt. Auslegungen der vorgegebenen Welt und ihrer Konstitution. Texte aus dem Nachlass (1916-1937)*, Hua XXXIX, hrsg. R. Sowa, New York, Springer.
- Kany, R. [1990], Particularism in the Work of Walter Benjamin, in: *Criticism* 32 (3), 325-341.
- Koerner, J.L. [1993], Ideas about the Thing, Not the Thing Itself: Hans Blumenberg's Style, in: *History of the Human Sciences* 6 (4), 1-10.
- Lebiez, M. [2017], Réentendre Ernst Bloch, in: *Critique* 10, 836-847.
- Marquard, O. [2023], *Zeitalter der Weltfremdheit? Drei Essays*, a cura di F.J. Wetz, Stuttgart, Reclam.
- Mayfield, D.S. (ed.) [2023], *Blumenberg's Rhetoric*, Berlin/Boston, De Gruyter.
- Melandri, E. [2004], *La linea e il circolo. Studio logico-filosofico sull'analogia*, a cura di S. Besoli, R. Brigati, Macerata, Quodlibet.
- Melandri, E. [2023], *L'analogia, la proporzione, la simmetria*, a cura di L. Guidetti, Macerata, Quodlibet.
- Müller, O. [2017], Phänomenologische Anthropologie. Hans Blumenbergs Lebensprojekt, in: *Interdisziplinäre Anthropologie: Jahrbuch 4/2016: Wahrnehmung*, 325-347.

- Naas, M. [1996], The Time of a Detour: Jacques Derrida and the Question of the Gift, in: *Oxford Literary Review* 18 (1–2), 67-86.
- Nicoletti, O. [2022], Il cammino come illuminazione profana. Walter Benjamin e Louis Aragon in ascolto della lingua surreale della strada, in: *Scenari* 16, 289-305.
- Paetzold, H. [1983], Mythos als symbolische Form: zu Ernst Cassirers philosophischer Deutung des Mythos, in: *Neue Zeitschrift für systematische Theologie und Religionsphilosophie* 25 (3), 224-243.
- Pinotti, A. (a cura di) [2018], *Costellazioni. Le parole di Walter Benjamin*, Torino, Einaudi.
- Rabinbach, A. [1985], Between Enlightenment and Apocalypse: Benjamin, Bloch and Modern German Jewish Messianism, in: *New German Critique* 34, 78-124.
- Ricoeur, P. [2013], *Riflession fatta. Autobiografia intellettuale*, tr. it. D. Iannotta, Milano, Jaca Book.
- Rodenbach, G. [2016], *Bruges-la-morte*, a cura di J.-P. Bertrand, D. Grojnowski, Paris, Flammarion.
- Sarcinelli, F. [2018], La via lunga di Paul Ricoeur: un approdo ontologico, in: *Per la filosofia: filosofia e insegnamento* 35 (103/104), 47-60.
- Tagliacozzo, T. [2004], Walter Benjamin und die Musik, in: *Rivista di Letteratura e Cultura Tedesca* 4, 99-108.
- Tagliacozzo, T. [2022], Messianism and Happiness in Walter Benjamin's Theological-Political Fragment, in: *Aisthesis. Pratiche, linguaggi e saperi dell'estetico* 15 (1), 91-100.
- Unsel, S. (Hrsg.) [1965], *Ernst Bloch zu ehren*, Frankfurt a.M., Suhrkamp.
- von Bülow, U., Krusche, D. [2013], Vorläufiges zum Nachlass von Hans Blumenberg, in: C. Borck (Hrsg.), *Hans Blumenberg beobachtet. Wissenschaft, Technik und Philosophie*, Baden-Baden, Karl Alber, 273-288.
- Weidner, D. [2022], Geschichte zerfällt: Walter Benjamins Historisierung, in: *KulturPoetik* 22 (1), 28-44.
- Weissberg, L. [1992], Philosophy and the Fairy Tale: Ernst Bloch as Narrator, in: *New German Critique* 55, 21-44.

Zambon, N. [2020], Zwischen Husserl und Heidegger. Der Weg zu einer Beschreibung des Menschen, in: A. Fragio, M. Philippi, J.R. Velasco (a cura di), *Metaphorologie, Anthropologie, Phänomenologie*, Baden-Baden, Karl Alber, 73-90.

Zill, R. [2020], *Der absolute Leser: Hans Blumenberg. Eine intellektuelle Biographie*, Frankfurt a.M., Suhrkamp.

Zipes, J. [2019], *Ernst Bloch: The Pugnacious Philosopher of Hope*, Berlin, Springer.

## **An Ethic of Circuitous Ways Phenomenologies of Deviation in Blumenberg, Benjamin, and Bloch**

### **Keywords**

Hans Blumenberg; Ernst Bloch; Walter Benjamin; Enzo Melandri; digression

### **Abstract**

This essay approaches the topic of deviation (*Umweg*) in philosophy through a discussion of three prominent philosophers who used it extensively as a writing device. The general strategy is considering deviation as an in-between of an ethics of temporality, eversion and repertoirization, which brings forth a hermeneutic approach that consists in deviating the texts onto themselves. After discussing the theoretical background of the proposed interpretation through a development of Enzo Melandri's theory of analogy, the essay proceeds with the analysis of the approach of its three protagonists. The first one is Hans Blumenberg, and his challenging writing strategy of perpetual deviations, which are here considered to constitute an "organic" style of deviation, which is connected to his anthropological theory. The second author is Walter Benjamin, proposing a superimposed reading of his work on the *Trauerspiel* and the shipwreck of the *Passagenwerk*. The last paragraph is on Ernst Bloch, whose use of the deviation has, akin to Benjamin, a soteriological quality. As one of the objectives of this essay is also proceeding according to itself, a deeper meaning of it will derive from the superposition of its own deviations, around an opaque centre, which is deliberately left out of the discussion.

Il saggio discute la questione della deviazione (*Umweg*) in filosofia tramite tre autori fondamentali che l'hanno impiegata come modalità di scrittura. La strategia generale

è considerare la deviazione al crocevia di un'etica del tempo, dell'eversione e della repertorizzazione, che si traduce in un approccio ermeneutico che consiste nel deviare i testi su se stessi. Dopo aver discusso lo sfondo teorico dell'interpretazione proposta attraverso uno sviluppo della teoria dell'analogia di Enzo Melandri, il saggio procede analizzando questo approccio nei tre protagonisti. Il primo è Hans Blumenberg, con la sua complessa strategia di scrittura della deviazione perpetua, che viene qui considerata come stile "organico" di deviazione, connesso alla sua antropologia. Il secondo autore è Walter Benjamin, del quale viene proposta una lettura sovrapposta del *Trauerspielbuch* e del testo naufragato del *Passagenwerk*. L'ultima sezione è su Ernst Bloch, il cui uso della deviazione, parallelamente a Benjamin, ha una dimensione soteriologica. Poiché uno degli obiettivi di questo saggio è anche il ripiegarsi su se stesso, il suo significato deriva dalla sovrapposizione delle sue stesse deviazioni attorno a un centro opaco che è deliberatamente lasciato implicito.

Piero Carreras

Università Cattolica del Sacro Cuore, Italy (dottorando)

Bergische Universität Wuppertal, Germany (dottorando)

E-mail: [piero.carreras1@unicatt.it](mailto:piero.carreras1@unicatt.it); [piero.carreras@uni-wuppertal.de](mailto:piero.carreras@uni-wuppertal.de); [piero.carreras95@gmail.com](mailto:piero.carreras95@gmail.com)